

La Società delle Nazioni e il dopoguerra nell'occidente liberal-democratico

LA SdN

“Per promuovere la cooperazione internazionale e raggiungere la pace e la sicurezza internazionale per mezzo dell'accettazione del dovere di non ricorrere alla guerra, per mezzo della prescrizione di aperte, giuste e onorevoli relazioni fra le nazioni, per mezzo della ferma statuizione di una comprensione della legge internazionale come modo attuale di condurre le relazioni tra i governi, e per mezzo del mantenimento della giustizia e di uno scrupoloso rispetto degli obblighi previsti dai trattati nella gestione dei popoli che hanno istituito relazioni reciproche, aderisco a questa Società delle nazioni...”

Questo è il preambolo del trattato che indica lo spirito con cui è nata la Società delle Nazioni (SdN). Già nominata nel discorso di Wilson del gennaio 1918 al punto 14 e figlia di quell'aspirazione kantiana alla costruzione di un'istituzione sovranazionale che garantisse la pace mondiale secondo alcuni principi del liberalismo illuministico, la Società viene istituita con i trattati seguiti alla conferenza di pace di Parigi del 1919-20 ed entra in vigore il 10/1/1920 con l'adesione di 44 Stati. La commissione che elabora i suoi fini e delinea le sue strutture è presieduta dal presidente americano Wilson che, con gli alleati dell'Intesa (31 dei 44 membri iniziali l'avevano sostenuta durante il conflitto appena concluso), intende costruire un **organismo che possa efficacemente promuovere la cooperazione evitando e dirimendo le controversie e i conflitti in modo pacifico**. La nuova istituzione è costituita da un' Assemblea dei rappresentanti delle nazioni che vi partecipano, l'Assemblea si riunisce una volta all'anno a settembre e può ulteriormente autoconvocarsi ed essere convocata dal Consiglio o dalla richiesta di uno o più membri. Il Consiglio è un organo più ristretto e agile, cui partecipano le potenze vincitrici della guerra in modo permanente e, a rotazione, altre 11 potenze. Esso ha più o meno le stesse competenze dell'Assemblea, essendone una sorta di comitato esecutivo. Il Consiglio e l'Assemblea sono assistiti da un Segretario permanente che, con i suoi uffici, dirige e controlla tutta l'attività della Società. È da sottolineare che ai membri del Segretariato è chiesta la fedeltà non alla nazione di provenienza ma alla Società stessa in modo da garantire la massima “obiettività di questo ufficio transnazionale. Le risoluzioni della Società delle Nazioni hanno un carattere non esecutivo ma, diremmo noi, **“esortativo” od “ottativo”**, sono cioè consigli e raccomandazioni aventi valore morale ma non direttamente pratico. Infatti la Società **non dispone di un apparato coercitivo per rendere efficaci in modo obbligatorio le sue decisioni**. L'unico strumento di cui può servirsi è quello della sanzione economica, la cui efficacia dipende tuttavia dall'effettiva volontà degli stati di realizzarla in modo preciso e senza eccezioni. Il principio che presiede alle sue deliberazioni è quello dell'**unanimità**, poiché è l'unico atto a preservare la sovranità degli Stati, secondo l'idea che nessuno Stato può accettare risoluzioni sulla propria politica che esso stesso non abbia approvato. Tale regola procedurale viene rispettata solo sulle questioni di contenuto, ma non sulle discussioni di metodo e relative al funzionamento degli organi della Società, per i quali alla fine è considerata sufficiente la maggioranza. La funzione effettiva che la Società riesce a svolgere è quella di **arbitrato nelle controversie internazionali**. Tuttavia l'impossibilità di far rispettare appieno e immediatamente le proprie decisioni rende la sua azione molto spesso aleatoria. Lo si vede in particolare nella crisi della **guerra cino-giapponese** in Manciuria nel 1931 e nel **conflitto italo etiopico del 1935-36**. In entrambe queste occasioni sono coinvolte potenze del Consiglio che, per non voler rinunciare alle proprie prerogative sovrane, finiscono per uscire dalla Società stessa e volersi considerare soggetti con le mani libere. Ciò avviene senza che le sanzioni deliberate possano

Promuovere la pace, evitare la guerra

1919-1920
istituzione della Sdn

Assemblea dei rappresentanti degli Stati

Consiglio

Segretariato permanente

Funzione esortativa delle sue deliberazioni

Sanzioni economiche

Unanimità

Difficoltà negli arbitrati di controversie che vedono coinvolti propri membri importanti

Le contraddizioni della SdN	modificare i loro orientamenti.
Società transnazionale e sovranità degli Stati	Quali dunque sono le contraddizioni che impediscono il funzionamento della Società? Innanzitutto la maggiore e più invalidante: la Società è una riunione di Stati sovrani, in cui nessuno intende, pur riunendosi, rinunciare alla propria sovranità che, lo ricordiamo, era ed è espressione dell'identità e della libertà di ogni popolo. Quindi nel caso di controversie ogni Stato sovrano rivendica a sé il diritto di decidere contro le prerogative dell'Assemblea stessa, la cui funzione dunque viene vanificata.
Gli Usa e il loro atteggiamento	Di tale insanabile contraddizione si rendono conto gli Stati Uniti che, dopo aver promosso con Wilson la costituzione della Società, in modo apparentemente inspiegabile ne rimangono fuori. In realtà la spiegazione politica c'è: è la vittoria dell'opposizione repubblicana in Senato che impedisce la ratifica del trattato. Bene, se tuttavia la presidenza Wilson, e quelle successive, avessero avuto la ferma volontà di aderire, avrebbero certamente trovato il modo di rinvenire una maggioranza al Congresso, sia in quello specifico frangente sia negli anni a venire, e ciò non è mai accaduto. Agli Usa infatti risulta più conveniente legare le altre potenze con un trattato che ambisce, seppur invano, a limitare la loro azione internazionale e al tempo stesso considerarsi liberi di agire in modo tale da non "riconoscere alcun superiore", piuttosto che dover negoziare e rallentare in ogni caso la propria azione nelle pastoie dei dibattiti ginevrini (la SDN ha sede a Ginevra). In più gli Stati uniti, assenti dall'Assemblea, vi sono tuttavia presenti attraverso compagini statali da loro direttamente controllate (legate cioè a loro da trattati che prevedono il diritto di ingerenza statunitense nelle decisioni di politica interna e internazionale). Tali sono Cuba, Haiti, Santo Domingo, Panama e Nicaragua. In questo modo gli Usa possono influenzare le decisioni della Società senza però essere costretti a sottomettersi ai suoi indirizzi, acquisendo un decisivo vantaggio sulle altre potenze coinvolte.
Legare le mani agli altri rimanendo liberi	Derivante dalla contraddizione tra aspirazione ad una <i>governance</i> mondiale da parte della Società e sovranità degli Stati aderenti, è il principio di unanimità che, se da un lato garantisce l'assoluta uguaglianza dei membri, come asserito dai trattati, dall'altra rende molto difficile prendere decisioni.
Assenza e presenza degli Usa	L'uguaglianza asserita dei membri è peraltro limitata dalla presenza di un Consiglio con la distinzione tra membri permanenti e no . Chiaramente i membri permanenti si trovavano ad avere un maggiore potere di quelli provvisori e di coloro che ne sono del tutto esclusi.
Unanimità e lentezza delle decisioni	Tutto ciò determina una sostanziale impotenza della Società che ha davanti a sé due opportunità: o acquisire forza coercitiva attraverso la forza coercitiva di alcuni suoi membri (i membri più potenti), vanificando tuttavia come un utopia irrealizzabile quella di un governo federale mondiale e al tempo stesso giusto, oppure rispettare le prerogative degli Stati e condannarsi all'incapacità di influire realmente sulle dinamiche internazionali. Mentre la SdN sceglie la prima strada, la sua riedizione dopo il secondo conflitto mondiale (l'ONU) oscillerà tra le due soluzioni, diventando espressione della politica di potenza delle nazioni facenti parte del Consiglio di sicurezza, quando sarà possibile un accordo al suo interno, e viceversa manifestando totale impotenza quando uno dei membri del consiglio di sicurezza esprimerà il proprio disaccordo con gli altri attraverso la sua facoltà di veto ¹ .
Limitazioni dell'uguaglianza	<h2>L'occidente liberaldemocratico: Inghilterra, Francia e USA</h2>
O potenza o giustizia	Le istituzioni liberaldemocratiche (regime parlamentare pluripartitico con separazione dei poteri, esecutivo responsabile di fronte al parlamento e con organizzazione economica a struttura capitalistica) possono sostenersi in Inghilterra, Francia e Stati Uniti grazie alle maggiori
ONU	
Vantaggi delle istituzioni in Ingh Fra e Usa	

¹ La facoltà di veto è la prerogativa di ogni membro del consiglio di sicurezza dell'ONU, quello formato dalle potenze vincitrici della II conflitto mondiale, di impedire con il suo voto contrario una risoluzione o deliberazione del Consiglio stesso (avente carattere coercitivo) ritenuta ingiusta o svantaggiosa per sé.

<p>Laburismo al governo</p>	<p>disponibilità economiche garantite dallo sviluppo del sistema industriale e dal possesso di vasti imperi coloniali ma anche grazie ad una malleabilità politica che consente loro di assorbire le istanze socialiste nelle responsabilità di governo, impedendo lo sviluppo di tendenze rivoluzionarie e disgregatrici.</p>
<p>Laburismo all'opposizione</p>	<p>In Inghilterra il governo viene aperto alla collaborazione del <u>partito laburista</u>, rappresentante delle masse lavoratrici, a orientamento riformista. Infatti in pochi anni tale partito giunge a sostituire quasi completamente il partito liberale e a occupare al potere nel 1924 con il breve governo Ramsay Mc Donald. Quasi subito sostituito da un nuovo governo conservatore, l'ex primo ministro riprende le redini del partito laburista che promuove con i sindacati un grande sciopero generale nel 1926 allo scopo di resistere alla politica del nuovo premier Stanley Baldwin che intende risolvere i problemi economici dell'Inghilterra (dovuti all'indebitamento nei confronti degli Usa e alle difficoltà nella riconversione dell'apparato produttivo ad un'economia di pace) tenendo bassi i salari, come avevano richiesto gli ambienti industriali. Gli interventi repressivi non riescono a far fallire l'iniziativa che vede protagonisti anzitutto i minatori, seguiti da 4 milioni di operai. Grazie a questo movimento di massa, che peraltro ottiene significativi miglioramenti economici a sostegno della classe lavoratrice, si prepara un nuovo successo dei laburisti alle elezioni del 1929. Saranno proprio loro ad affrontare, negli anni successivi, la gravissima recessione economica seguita al crollo della borsa americana dello stesso anno.</p>
<p>Sciopero vs Baldwin</p>	<p>Ma i problemi più pressanti per l'Inghilterra si situano sul piano delle relazioni internazionali:</p>
<p>Miglioramenti operai</p>	<ul style="list-style-type: none"> - <u>Usa e Giappone</u> limitano fortemente il primato inglese sui mercati mondiali proprio quando un settore importantissimo dell'economia inglese, quello <u>estrattivo carbonifero</u>, <u>subisce una crisi</u> derivante dall'introduzione dell'energia elettrica e dalla sostituzione del petrolio al carbone.
<p>Fine primato inglese sui mercati</p>	<ul style="list-style-type: none"> - I nuovi equilibri vengono sanciti ufficialmente dalla conferenza di Washington del 1921 che segna, con l'ottenimento della "<u>parità navale</u>" di <u>Usa e Giappone</u>, la fine della supremazia inglese sui mari.
<p>Difficoltà nelle colonie e nascita Commonwealth</p>	<ul style="list-style-type: none"> - L'impero coloniale è attraversato da sempre più numerosi <u>movimenti indipendentistici</u> o finalizzati comunque ad ottenere quote significative di autogoverno. L'Inghilterra quindi estende a numerosi paesi la qualifica di <i>dominion</i> cioè di compagine avente governo autonomo all'interno del <i>Commonwealth</i>. Quest'ultimo è formato da "comunità autonome nell'ambito dell'Impero britannico, in nessun modo subordinate l'una all'altra ma unite da un comune vincolo di fedeltà alla Corona e liberamente associate fra loro". Il suo atto di nascita ufficiale è "lo Statuto di Westminster del 1931 che riconosce, in particolare, la piena autonomia legislativa dei <i>dominions</i> rispetto alla Gran Bretagna" (<i>Encicl. Treccani s.v. Commonwealth</i>). Assieme a ciò altri paesi, come l'Egitto, vedono riconosciuta la piena indipendenza.
<p>Irlanda</p>	<ul style="list-style-type: none"> - All'interno del Commonwealth, dopo un periodo di lotta sanguinosa e di inutile repressione dell'Ira (<i>Irish Republican Army</i>) in <u>Irlanda</u>, <u>viene parimenti concesso alla parte meridionale dell'isola lo statuto di <i>dominion</i></u>, mentre il nord industriale rimane direttamente amministrato dal governo britannico.
<p>Alternanza conservatori e sinistre</p>	<p>In Francia la crisi economica post bellica viene affrontata dai governi conservatori tra il 1919 e il 1924, sotto la presidenza Poincaré, <u>insistendo sull'obbligo della Germania di pagare le riparazioni</u> e sull'illusione che lo sfruttamento delle nuove acquisizioni coloniali (in Siria, Libano e Africa) possa limitare gli effetti della crisi, cosa che invece non si verifica. Il protrarsi, dunque, delle condizioni di difficoltà determina l'elettorato francese a <u>svoltare a sinistra</u>, dando il suo appoggio ad un cartello dei partiti radicali e progressisti che vincono con Herriot (1924-25, nonostante la scissione dei comunisti rivoluzionari nel 1920 abbia indebolito la SFIO cioè il partito socialista). Le difficoltà economiche, dalle quali nondimeno la Francia stenta ad uscire, uniti a propositi di riforma radicale del sistema scolastico, finanziario e fiscale che spaventano la classe media, inducono nuovamente il paese transalpino ad un cambio di rotta e al ritorno alla politica moderata di Poincaré (1926-29). Questi riesce a stabilizzare il franco e a promuovere una lenta ma visibile ripresa industriale ed economica fino al 1929.</p>
<p>Poincaré Herriot-Poincaré</p>	
<p>Riforme sx spaventano moderati</p>	
<p>Ripresa dal 26 grazie a stabilizzazione monetaria</p>	

Isolazionismo e sue eccezioni	<p>Negli Stati Uniti si riprende, dopo l'intervallo della partecipazione al conflitto mondiale, la <u>tradizionale politica isolazionistica</u> che vede il paese disinteressarsi di quanto avviene in Europa, fatta eccezione per il tentativo, riuscito, di bloccare, attraverso aiuti economici e appoggi politici eventuali derive bolsceviche nei paesi del Vecchio continente (così avviene per esempio in Germania). La mancata ratifica del trattato di Versailles e il fatto di essere rimasti fuori dalla SdN sono testimoni di tale orientamento politico. <u>Nei governi repubblicani</u> succedutisi alla presidenza Wilson, prevale la tendenza, già in atto dal 1920, a proteggere le merci con l'elevazione dei dazi doganali e si opta per una limitazione dell'immigrazione dal Vecchio mondo, dal quale potevano provenire, assieme alle persone in cerca di lavoro, anche idee sovversive nocive alla stabilità del sistema. Tali idee vengono stroncate sul nascere con mano dura e implacabile, come dimostra <u>l'ingiusta condanna a morte nel 1927 di due anarchici italiani, Sacco e Vanzetti</u>, condannati alla sedia elettrica, nonostante l'intervento di Mussolini a loro favore, con uno dei numerosi, tragici e crudeli errori del sistema giudiziario americano che, alle prese con cittadini stranieri, appare sovente spietato e dimentico delle garanzie "democratiche" di cui sbandiera all'estero la superiorità. L'esigenza di compattare la nazione prende le forme tipicamente indigene e puritane di un <u>richiamo alla moralità pubblica</u> (proibizionismo che vieta gli alcolici) che lascia tuttavia inalterata la possibilità delle speculazioni finanziarie, della diffusione di forme capillari di criminalità organizzata (bande di gangsters che controllano le attività economiche di molti quartieri delle città americane), della nascita e affermazione di movimenti che applicano alle minoranze quelle forme di razzismo socialdarwinista² molto diffuse nella cultura accademica anglosassone. <u>Nondimeno dal 1922 si assiste ad un progresso costante degli indici economici e di prosperità</u>, con l'estensione delle città e delle sue strutture produttive industriali sempre più dominate da cartelli molto potenti, con la diffusione dei nuovi beni di consumo, come l'automobile (il cui numero passa da circa 7 a circa 23 milioni tra il 1919 e il 1929), per i quali si diffonde il sistema delle vendite a rate. <u>Al tempo stesso le banche, in vista di un guadagno sempre più lauto, concedono prestiti fidando nella crescita indeterminata dell'economia e i cittadini si indebitano sempre più</u>, confidando nell'indefinita possibilità di migliorare nel futuro la propria condizione economica... fino a che il circolo vizioso dell'indebitamento supera le effettive capacità di progresso dell'economia reale e nel sistema si crea una falla che, stante il fatto che in generale la popolazione ha un livello di vita e di spesa che l'economia non può sostenere, sarà destinata a scoppiare nella spaventosa crisi del 1929.</p>
Governi repubblicani (pres Harding)	
Protezionismo	
La mano pesante della legge	
Moralismo puritano	
Criminalità e razzismo	
Crescita Economica	
Il circolo vizioso dell'indebitamento	
1929	

² Il *darwinismo sociale* è quell'ideologia, risalente al filosofo inglese Herbert Spencer (1820-1903), che trasferisce nel contesto delle società umane l'idea evoluzionista della "lotta per la sopravvivenza", sostenendo che i gruppi umani dominanti siano quelli "selezionati" (selezione naturale) dall'evoluzione come i migliori, e quindi siano in pieno diritto di esprimere la loro supremazia sugli altri.